

SABATO
27
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



C'È LA FORZA PER ANDARE AVANTI E CACCIARE LA DC!



Oggi gli operai della Fiat Rivalta a Torino hanno occupato la fabbrica al mattino contro una rappresaglia antischiopero. Ai cancelli gli operai dicono « bisogna andare a Roma a spazzare via il governo ». A Bergamo una seconda giornata di lotta eccezionale: in una città posta in stato d'assedio e in cui un questore dice agli studenti: « d'ora in poi vi spareremo addosso », migliaia di operai sono usciti dalle fabbriche e hanno bloccato le strade distribuendo i volantini dei rivoluzionari e rifiutando di distribuire quelli infami della burocrazia sindacale e migliaia di studenti hanno manifestato alla questura, alla prefettura e sotto le carceri di Lovere dove sono rinchiusi i compagni arrestati ieri.

E' la continuazione dello sciopero generale, è la sconfessione aperta di quanti — dal PCI alla Confindustria — hanno creduto che fosse possibile trat-

tare la mobilitazione operaia come una serie di « atti criminali ». L'Unità indica in Lotta Continua l'organizzazione di tutta la mobilitazione che ha portato alle prefetture di tutta Italia decine di migliaia di operai parlando di « sciagurati provocatori » e di « teppisti », insultando, tramite noi, la volontà operaia e scegliendo la strada della delazione.

E' vero che noi abbiamo dato l'indicazione di andare alle prefetture, è vero che così facendo non abbiamo fatto altro che sorreggere una volontà generale nel proletariato italiano.

La giornata di giovedì e quella di oggi parlano chiaro: continuare la lotta generale fino a che il governo del carovita non cadrà. Questo vogliono gli operai e Lotta Continua si impegna a fare di tutto per sostenere questa lotta.

Nonostante lo stato d'assedio

A Bergamo di nuovo in piazza

Bergamo vive oggi un clima di stato d'assedio, come in una prova generale, là dove la DC è il partito di maggioranza, del clima elettorale. Ma la mobilitazione, l'organizzazione e la forza proletaria non ne sono impressionate. Stamattina operai, studenti e proletari hanno vissuto un'altra grandiosa giornata di lotta, se possibile ancora più importante di quella di ieri, proprio perché più forti si sono fatti sentire i ricatti polizieschi e la delazione riformista.

Un enorme corteo studentesco assedia anche oggi la questura e la prefettura, mentre migliaia di operai bloccano l'autostrada per Milano.

A Lovere, sotto le carceri, la più grande manifestazione studentesca mai vista in paese. Mentre crollano le montature contro i compagni, la ragazza ferita — ora fuori pericolo — dichiara: « Sono stata colpita da un poliziotto in divisa ».

Un dirigente Philco, mentre sta varcando in mezzo a numerosi operai il cancello della fabbrica, viene colpito da un colpo di pistola.

BERGAMO, 26 — Stamattina gli operai della Sace, della Magrini, della Fervet — utilizzando le due ore di sciopero per il contratto — hanno formato un lungo corteo di macchine, pieno di bandiere rosse che ha dapprima scorciato per la città e poi ha invaso gli uffici e la direzione della Magrini. Da qui gli operai sono ripartiti, più forti, più decisi, a spazzolare tutte le piccole fabbriche della zona industriale. L'ultima di queste, la Minali si trova a ridosso dell'autostrada Milano-Venezia: più di 1.000 operai hanno invaso le due corsie dell'autostrada, occupandole per mezz'ora. Contemporaneamente, in tutte le scuole di Bergamo si svolgevano assemblee, secondo le indicazioni di Lotta Continua, AO, MLS. In tutte le scuole veniva decisa la mobilitazione immediata e votate mozioni per l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati, che respingono le montature e i falsi sui fatti di ieri. Nonostante che la

Bandiere rosse sulla Fiat Rivalta

TORINO, 26 — Stamattina Rivalta è stata completamente bloccata dagli operai contro una ennesima provocazione della FIAT. Dall'inizio del turno un reparto della verniciatura, come ormai ininterrottamente da settimane, era in sciopero, un quarto d'ora ogni ora, per i passaggi di categoria.

Alle 10 meno un quarto, la provocazione della direzione: tutta la lastrofferratura, la verniciatura, la carrozzeria venivano mandate a casa.

La risposta operaia è stata: « dalla fabbrica non si esce! ». E' una decisione autonoma. Immediatamente si forma un enorme corteo: l'obiettivo non è solo il pagamento delle ore di messa in libertà. I prezzi politici, la caduta del governo sono i temi gridati. Vengono bloccati i cancelli: il corteo passa alle meccaniche che non sono state messe in libertà: vengono tutte bloccate. Si presidiano i cancelli, sui quali sventolano le bandiere rosse. Si parla della manifestazione di ieri, del corteo alla prefettura. La volontà di tutti è di indurre la lotta, bloccare strade e presidiare prefetture. « Bisogna andare a Roma, tutti gli operai in massa. Spazzare via il Quirinale e i governi che ci rapinano. Bisogna far sentire tutta la nostra forza ».

TORINO, 26 — Per gli operatori oggi non c'è lavoro, se ne vadano pure a casa se no lo sbattiamo fuori a calci: questo l'ordine impartito da un compagno arrampicato su un cancello di Rivalta col megafono in mano, mentre due aii di operaie e operai controllano i tesseri a tutti quelli che entrano per il 2° turno. Appena in fabbrica gli operai hanno preso il posto dei compagni del primo turno presidiando i cancelli, mentre scriviamo il blocco continua.

LA LORO DEBOLEZZA, I NOSTRI COMPITI

Un primo dato elementare di giudizio sullo sciopero generale del 25 marzo lo si può ricavare dalla lettura della stampa borghese e dall'ascolto dei radio e telegiornali della RAI. Le manifestazioni scompaiono per lasciare il posto agli interventi dei dirigenti sindacali, gli obblivi e le forme di lotta adottate dalla massa degli operai sono sistematicamente ignorati. Sul giornale di Agnelli — la Stampa di Torino — campeggia in prima pagina la foto di Trentin; in basso notizie di « scorriere e vandalismi di ultras ». Eppure nel corso dello sciopero generale decine di cortei sono andati alle Prefetture, a bloccare le stazioni ferroviarie e le strade; eppure decine di migliaia di operai hanno concretamente impiegato la propria forza per imporre la revoca dei provvedimenti di Moro, per i prezzi politici, per il salario. E' già capitato dopo il 28 gennaio degli operai dell'Innocenti e della Singer: anche allora i giornali padronali davano il massimo risalto alle dichiarazioni di Lama contro « le forme di lotta irrazionali » relegando in poche righe le notizie ben più serie riguardanti le stazioni e gli aeroporti. Abbiamo una stampa « d'emergenza » al servizio delle formule d'emergenza di La Malfa, Moro e Berlinguer; è una stampa di regime che ha in comune con la vecchia stampa conservatrice e reazionaria l'odio per gli operai, lo obbligo di ignorarne i bisogni e più ancora il programma autonomo e le lotte. Tutto ciò è effettivamente ripu-

gnante, rientra in una chiara manovra politica che punta alla liquidazione dei contratti, a ostacolare e fermare l'ondata di lotte che ha preso avvio giovedì scorso. Ma ieri lo sciopero generale è continuato. Lo stabilimento di Rivalta è rimasto bloccato tutto il giorno (primo e secondo turno), gli operai in massa sono andati ai cancelli dopo avere spazzato per bene tutta la fabbrica. Ai cancelli si è discusso del corteo uscito da piazza S. Carlo e andato in prefettura, del carovita, del senza casa. La volontà degli operai è di continuare, di precisare il programma della lotta, di unificare — non per una spallata finale — l'iniziativa di tutte le sezioni Fiat. Anche a Bergamo, nelle città che è stata guida dello sciopero generale, gli operai della Fervet, della Sace, della Magrini si sono riconquistati il centro, posto sotto stato d'assedio dalla polizia, hanno fatto ronde in molte piccole fabbriche e, dopo avere sfondato il recinto hanno bloccato l'autostrada Bergamo-Brescia. Da tutte le città, dalle fabbriche maggiori ci giungono notizie che confermano un giudizio estremamente netto e positivo sullo sciopero generale: non è stata una giornata « sfogatoio », è stata una giornata « rappresentativa » nitida delle varie direzioni in cui autonomamente si indirizza la lotta proletaria. Tutti i punti del programma operaio (dal ribasso del latte alla revoca degli aumenti, dalla casa per tutti al 10% del salario al posto di

(continua a pag. 6)

Democrazia Cristiana, dopo la caduta

Il congresso della Democrazia Cristiana non ha solo mostrato, attraverso uno spettacolo degradante, quanto profonda sia la crisi del partito di regime, ma ha costituito esso stesso un formidabile elemento di accelerazione di questa crisi.

La divisione verticale in

due schieramenti che si equivalgono rappresenta per una organizzazione consolidata nella gestione del potere, come la DC, il più autentico attestato di un male incurabile, la certezza di un irreversibile tracollo.

La sconfitta nel referendum e nelle elezioni sar-

de e soprattutto la batosta del 15 giugno si sono intrecciate con l'acutizzazione dello scontro sociale nel paese. Una strategia del padronato, come quella imposta dalla direzione della Confindustria, che ha unio ad una feroce politica antioperaia l'esercizio di un controllo sem-

pre più rigido sul potere pubblico; e la crescita del movimento di lotta contro la gestione padronale della crisi hanno indotto nella Democrazia Cristiana una dissociazione sempre più evidente.

Nei 10 mesi che hanno separato le elezioni amministrative e il ricambio della segreteria dal congresso dei giorni scorsi l'assetto interno della DC si era profondamente modificato, stravolgendo quel sistema di correnti che era emerso con i primi governi di centro-sinistra; contemporaneamente mutava, soprattutto a livello locale dopo le elezioni amministrative la dislocazione del potere.

L'indebolimento della DC trovava una ulteriore verifica nell'esito dell'ultima crisi di governo, con la formazione di un ministero screditato quant'altri mai.

La questione comunista. Al di là di tutti i problemi, la questione centrale è stata quella dei rapporti con il PCI, meglio ancora il confronto interno per candidarsi a gestire un accordo con il PCI. Alla luce di questo confronto interno, dettato dalla precipitazione della crisi democristiana nell'ultimo anno, è possibile inquadrare l'andamento del congresso e cogliere le differenziazioni che hanno attraversato ambedue gli schieramenti contendenti. Resta tuttavia per tutti i pro-

tagonisti l'assillo del confronto con il PCI, verso il quale un De Mita ha ipotizzato, come va dicendo da tempo, la ricerca di un rapido accordo nella più autentica tradizione del trasformismo, ed un Andreotti ha indicato la lunga strada che può delineare un mutuo quadro internazionale. Ma qualunque strada aveva

nel congresso un passaggio obbligato rappresentativo dall'urgenza di un regolamento di conti all'interno.

Lo sfascio dei dorotei. I dorotei e i fanfaniani i grandi sconfitti del 15 giugno e del ricambio della segreteria, si erano preparati alla rivincita. Il pia-

(Continua a pag. 6)

SENZA FRENI L'AUMENTO DEI PREZZI

● L'indice dei prezzi al consumo è aumentato nel mese di febbraio del 2,2 rispetto a gennaio. E' il più alto aumento dei prezzi dopo quello del settembre '74 che giunse al 3,3 per cento.

Nel mese di marzo ci sono stati i drastici provvedimenti del governo, e l'indice ora sarà senz'altro più elevato, è sicuro che nell'anno '76 si registrerà il record dell'aumento annuale raggiunto nel '74 pari al 20 per cento.

Per effetto di questi aumenti, e di quelli registrati nel mese di marzo e nella prima metà del mese di aprile, la contingenza scatterà a maggio, secondo molte previsioni, di 7 punti.

● La lira dopo il miglio-

ramento realizzato mercoledì scorso riprende a svalutarsi rispetto al dollaro: 840,30 ieri e 848 oggi.

● Sono apparsi i nuovi listini aumentati dei prezzi delle auto FIAT, Autobianchi, e Lancia, con le nuove aliquote IVA: la FIAT 126 giunge a 1.593.000,

per non parlare delle auto « ministeriali »: la 130 berlina costa lire 12.285.000!

● La svalutazione della lira, e l'introduzione di una tassa comunitaria del 7,7 per cento hanno fatto aumentare il prezzo della car-

(Continua a pag. 6)

A tutti i compagni

Il giornale domani non sarà in edicola. La ripresa delle pubblicazioni dipende esclusivamente dai soldi che riusciremo a raccogliere.

I sottufficiali in piazza

ULTIMORA

ROMA — A Piazza Venezia sono già riuniti più di 500 sottufficiali, una parte dei quali in divisa, altri afluiscano.

In un loro comunicato i sottufficiali invitano alla mobilitazione operai, studenti, forze sindacali, forze politiche democratiche

e i soldati per il rientro delle denunce, congedi, trasferimenti, sanzioni disciplinari prese contro i militari.

(Continua a pag. 6)

Altre notizie sull'allarme

Chi tace acconsente

Alcuni mesi fa il generale Viglione, capo di Stato Maggiore della Difesa, ha fatto una colazione di lavoro con molti (e illuminati) giornalisti per inaugurare il nuovo corso nelle pubbliche relazioni tra

stampa e forze armate. Il generale aveva detto che si sarebbe preoccupato di fare avere tempestivamente ai giornali le notizie per evitare « strumentalizzazioni e distorsioni ».

(Continua a pag. 6)

ABORTO: le trame bianche della DC

Ora si parla di evitare il referendum, abrogando in parlamento in fretta e furia con una « leggina » i titoli del codice fascista che puniscono l'aborto. A regolarlo ci si penserebbe dopo con un'altra legge. La propone l'esigua maggioranza che governa la DC, per aggirare l'opposizione della larga minoranza che fa capo a Piccoli che tiene in pugno il gruppo parlamentare. Il PSI per ora nicchia, il PCI tace. Lunedì inizia il dibattito in aula e le cose si chiariranno

ROMA, 26 — Lunedì riprende in parlamento la discussione sulla legge dell'aborto. Prima ci sarà la replica dei relatori della legge e poi l'intervento del ministro di grazia e giustizia, Bonifacio, particolarmente atteso perché proprio sotto la sua presidenza la corte costituzionale, affermando « la liceità dell'aborto quando è in gioco la salute della donna », dichiarando quindi incostituzionale l'articolo 546 del codice penale. Bonifacio finora « se (così si può dire), in quanto rappresentante del governo e lunedì si vedrà se nel frattempo ha cambiato opinione sulla « liceità » o meno dell'aborto », intanto oggi ha partecipato alla riunione dei democristiani « esposti » sul settore.

Martedì i parlamentari passeranno alla fase finale della battaglia considerando uno per uno i singoli articoli. Il primo art. (« la legge garantisce il diritto alla procreazione coesente e responsabile e tutela il rispetto della vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza non deve essere usata come mezzo per il controllo delle nascite ed è consentita nelle circostanze e nei modi pre-

visti dagli articoli seguenti »), in cui non si parla dell'aborto come reato, è stato approvato nella commissione giustizia e sanità, dove l'emendamento perché DC e MSI l'aborto fosse considerato reato, venne respinto con l'avallo di alcuni deputati DC che durante la votazione si assentarono dall'aula.

La posizione DC da quel momento si è però decisamente irrigidita. La proposta di Piccoli (che invitava i parlamentari del suo partito a portare avanti la bandiera del « diritto del nascituro » e a considerare l'aborto reato e quindi la donna colpevole « penalmente perseguibile »), ha infatti raccolto 240 firme su 266 deputati, firme che avrebbero dovuto servire a vincolare la DC alla posizione più oltranzista e reazionaria.

Finito il congresso DC, durante il quale non è uscita nessuna posizione unitaria e precisa, se non ha la volontà della « sinistra » non meglio chiarita, di evitare il referendum (che li vedrebbe alleati con il MSI a difendere leggi fasciste), ci sono da registrare nuove prese di posizione. Il gruppo democristiano della camera (il « partito dei deputati » di Piccoli) sostiene, salvo re-

stando il principio che l'aborto è reato, tutte le loro migliori intenzioni e buona volontà (non si capisce quale) per evitare il referendum. Un'altra proposta, del responsabile dei diritti civili della DC, Mazzola, sarebbe quella di mettere al posto dell'articolo 1, l'articolo 16 che prevede la « punizione di coloro che cagionano l'aborto di una donna al di fuori dei casi previsti ». Si affermerebbe così, sia pure in modo indiretto, la non liceità dell'aborto, evitando però di definirlo un reato.

Insomma un bel pateracchio per accontentare tutti e scontentare « tutte ».

Sempre Mazzola, insieme a Bianco e Fracanzani, che come lui non hanno sottoscritto l'ordine del giorno di Piccoli si è fatto portavoce ancora, abrogando in parlamento il titolo 10 del codice penale (quello sui delitti contro l'integrità e sanità della stirpe, in pratica il reato d'aborto). In questo modo salterebbe il referendum, ma non sarebbe stabilita nessuna normativa, anche se a tal proposito, Mazzola e gli altri propongono che il parlamento si impegni, con più calma e senza l'incubo del referendum, a presentare un'altra proposta di legge entro due mesi e mezzo. Favorevole a questa « leggina abrogativa » sembra essere pure Zaccagnini, che si incontrerà con La Malfa, Saragat e De Martino per sondare la loro disponibilità a una tale conclusione, che sicuramente per l'attuale maggioranza nella DC sarebbe la più auspicabile. Il PCI finora non ha preso posizione.

Se da una parte questo « trucco » serve a loro per evitare uno scontro e far procedere tutto come prima, cioè evitare il referendum e mantenere in piedi il traballante governo Moro, le conseguenze per noi donne sarebbero di non avere nessuna normativa e l'aborto resterebbe, in termini di legge, libero e non punibile, ma nei fatti impraticabile, se non nelle cliniche private che queste cose le facevano già e continuerebbero a farle agli stessi prezzi, se non più alti.

Non potremmo farlo in ospedale gratuitamente e con la dovuta assistenza, saremmo soggette alla speculazione dei medici e continueremo a fare come abbiamo sempre fatto, rischiando la nostra pelle e la nostra salute.

Ma questo vuoto di potere non ci spaventa: a chi crede di avere rimandato, a chi pensa anche di aver eliminato questa patata bollente, sapremo rispondere riprendendo l'iniziativa per l'aborto libero, gratuito e assistito. Un momento di questa mobilitazione sarà rilanciare con forza una nostra proposta di legge, discussa e portata avanti da tutte le donne, i collettivi e le studentesse. Con la nostra forza costringeremo i medici a praticare gratuitamente l'aborto negli ospedali, lotteremo perché anche nei consultori (che rispetto a questo problema non vedono nulla se non l'assistenza post-operazione), sia previsto l'aborto con il metodo dell'aspirazione. L'iniziativa delle donne, anche se passerà questa « leggina », che cerca di esorcizzare il problema, saprà vincere e riaffermare il nostro diritto a decidere noi della nostra vita.

ROMA - LICEO ORAZIO

Il collettivo femminista si riprende la piazza

ROMA, 26 — Il collettivo femminista del liceo Orazio aveva organizzato una mostra sull'aborto e sulla condizione della donna durante il fascismo, da tenersi in piazza Talenti, giovedì 25 dalle ore 17 in poi. Già un'ora prima una quarantina di squadristi della locale sezione del MSI, sita in via F. Martini, con la scusa di indire una mostra contro l'aborto e contro il femminismo, occupò la piazza con colpi di pistola verso i compagni. Il criminale attacco è stato respinto.

Oggi 300 studenti dell'Orazio e le studentesse della zona sono scesi in sciopero dopo aver cacciato i fascisti dalla scuola e, con alla testa le studentesse, hanno fatto un corteo pren-



Una delegata democristiana, una delle signore per le quali l'« aborto clandestino non esiste. E' tutta propaganda ». Del resto lo ha detto dalla tribuna del congresso la senatrice Dal Canton, una che se ne intende

Ora Lotta Continua assalta anche i cimiteri...

A Tivoli (Roma) la DC e il vescovato, alla stretta per la denuncia della nostra sezione rispondono con articoli e volantini grotteschi

TIVOLI, 26 — Da quando la nostra sezione ha denunciato i legami dei fascisti locali e ha spiegato i sistemi di assunzione alla Sin Fides (il cui direttore generale del personale è il dott. Coltellacci, DC), è in atto una pesante manovra di provocazione e discredito nei confronti del movimento e soprattutto di Lotta Continua. E così che ci vengono attribuite iniziative mai intraprese. Assalti a conventi, interruzione di funzioni religiose, insulti al vescovo, ecc. La DC in un volantino ha perfino tentato di attribuirci una invasione notturna al cimitero dove sono stati dissepolti e gettati all'aria 6 cadaveri!

Nel 1948 dicevano che mangiavamo bambini, se ne è fatta di strada... a

completare l'opera ci pensano il Tempo e Momento Sera che si inventano distorsioni di bar fascisti mai avvenute.

Tra pochi mesi a Tivoli si vota per le provinciali e Tivoli è un grosso centro della provincia di Roma che la DC il 15 giugno ha perso; c'è poi la possibilità del referendum sull'aborto è certo la discesa in campo del vescovo Guglielmo Giacinto non servirà a mettere al riparo la DC da una sconfitta (basti pensare che al referendum sul divorzio ci furono 16.000 NO e 8.000 SI).

C'è da registrare infine la posizione del PCI notevolmente ambigua che non vuole rompere i ponti con il vescovato e d'altra parte non può attaccarci in modo chiaro. E così che

il sindaco PCI Cocca ha indetto un'assemblea « contro i continui atti teppistici » (forse si riferiva al vescovo).

All'assemblea a cui hanno partecipato numerosi studenti del CPS e il comitato di lotta per la casa di Favale, ha preso la parola anche un compagno di Lotta Continua che ha rigettato tutte le calunnie e le provocazioni accusando apertamente il vescovato di connessione con i fascisti e una compagnia delle case occupate a Favale che ha ribadito come i « provocatori e delinquenti » siano quelli che mandano i poliziotti a staccare le lapide di Fabrizio Ceruso o quelli che vogliono risolvere il problema della casa con gli sgomberi.

Alla fine il sindaco ha presentato un documento che dovrebbe limitare la criminalità nel quale sono previsti « corsi di difesa per i vigili urbani, rinforzi delle ronde fino a mezzanotte » e cose del genere. Staremo a vedere.

Carmagnola: operai e studenti ai cancelli Fiat

A Carmagnola lo sciopero è riuscito al 100 per cento alle fonderie Fiat.

Gli operai, dopo un eccezionale corteo interno, hanno raggiunto gli studenti che aspettavano ai cancelli. Al grido di « Vaffanculo governo Moro » il corteo è sfilato per le vie del paese, raggiungendo il comizio del compagno Elvio Romano, un operaio avanguardia delle lotte delle fonderie, licenziato per rappresaglia.

LIBRI

Un comunista senza qualità

Sirano destino, quello di Guido Morselli. Quando, nel 1973, si tolse la vita, aveva più di sessant'anni, ma nessun editore, nonostante i suoi sforzi e le sue conoscenze (Morselli non era completamente fuori dal « giro »), aveva voluto pubblicare i suoi romanzi. Romanzi che Morselli, nonostante una delusione facilmente immaginabile, continuava a scrivere uno dopo l'altro con infaticabile ostinazione. Poi, subito dopo la morte, è esplosa un vero e proprio « caso » Morselli. E' stato l'editore Adelphi ad assumersene, con coraggio e oculatezza, la gestione: e in meno di tre anni, dal '74 a oggi quattro romanzi inediti dello scrittore sono usciti, con notevole successo di critica e di pubblico, e altri ancora usciranno, pare, nel prossimo futuro.

E' difficilissimo capire sia le ragioni del rifiuto sistematico opposto a Morselli vivo, sia quelle del successo che un po' beffardamente gli tocca ora da morto. Si tratta infatti, in complesso, di uno scrittore medio-buono, colto ed elegante, che avrebbe potuto figurare degnamente nel catalogo di qualsiasi editore, e che supera senza dubbio, per qualità e interesse, parecchi scrittori nostrani abituati a sfornare (e pubblicare) con implacabile regolarità un romanzo all'anno. D'altra parte, non mi sembra nemmeno che si possa parlare di lui come di un grande scrittore: la cui comparsa sia così imprevedibile e sconvolgente da mutare e mettere in crisi la « borsa » dei valori letterari correnti. Insomma, comunque lo si prenda, il « caso » Morselli rimane un piccolo mistero: a meno che non lo si voglia spiegare in termini di otusità (prima) e di snobismo (poi).

Fatta questa premessa, mi sembra in ogni caso opportuno segnalare il romanzo Il comunista (Adelphi, 360 pagine, 4500 lire), che oltre a essere l'ultimo (per ora) degli inediti di Morselli è anche, a mio avviso, di gran lunga il migliore e il più interessante.

L'azione del romanzo si svolge nel 1958, cioè due anni dopo il XX congresso del PCUS e in pieno clima di destalinizzazione da parte degli organi direttivi del PCI. Il protagonista, Walter Ferranini, è un deputato un po' oscuro, ma con un certo seguito personale nella sua circoscrizione (Reggio Emilia), arrivato al comunismo da iniziali simpatie anarchiche e dopo un'esperienza umana piuttosto travagliata (è stato combattente antifascista in Spagna, poi esule in Francia e, infine, negli Stati Uniti, dove ha rischiato una definitiva integrazione sposando la figlia di un ricco italo-americano; separatosi dalla moglie, è tornato in Italia, dove ha iniziato la sua rapida, anche se un po' defilata, carriera politica). Ferranini è un uomo di grande onestà, attaccatissimo al partito e agli ideali socialisti; tutt'altro che un intellettuale, anche se coltiva, accanto a quello dei testi marxisti, lo studio — dilettantesco ma appassionato — della biologia; il suo difficile passato l'ha fatto rinchiodare in se stesso, in una sorta di atonia sentimentale, rendendo aridi e precari i suoi rapporti con una compagna più giovane di lui che, invece, lo ama.

A quest'uomo più represso che semplice, a questo comunista « senza qualità », capita — un po' per caso, un po' per un'oscura spinta all'autoemarginazione — di incorrere in una serie di guai con il partito, che Morselli dipinge come un organismo teramente chiesastico. Prima, incaricato dalla direzione di richiamare all'ordine un giovane deviazionista di sinistra, finisce (sia pure in segreto) col simpatizzare per lui; poi viene invitato a interrompere la sua relazione « irregolare » con l'amica, Nuccia, che, si scopre — e la moglie se ne accorge — è un industriale « sostenitore » del PCI; infine, rispondendo al questionario di una rivista di cultura, assume una posizione involontariamente « eretica », sostenendo che l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non comporterà (e

non comporta, di fatto, nell'Unione Sovietica) la fine della specifica alienazione prodotta dalla divisione del lavoro e, in generale, dalla naturale, biologica « penosità » del lavoro. Sottoposto a un discreto, ma severo processo ideologico, Ferranini ha la tentazione di « mollare ». Avvisato da un telegramma che la moglie americana è in pericolo di vita, vola negli Stati Uniti senza avvertire nessuno. Ma anche la realtà americana, e più duramente, lo respinge ed ecco Ferranini, nel finale del libro, sull'aereo che lo riporta in Italia, in contro a un futuro tanto incerto quanto privo di alternative.

La cosa migliore del libro è, a mio avviso, il ritratto umano del protagonista, con le sue contraddizioni, la sua introversione, la sua amara fierezza. Anche i personaggi di contorno (in alcuni dei quali è facile riconoscere i tratti di persone reali, da Togliatti a Terracini) sono resi, in genere, con efficacia e misura. Ciò che convince meno è la vicenda « politica » per fare un solo esempio, il testo della risposta di Ferranini al questionario è, nello stesso tempo, troppo ingenuo e troppo soffocato, e risulta (come, del resto, le circostanze che ne precedono e ne seguono la stesura) decisamente improbabile.

Va comunque riconosciuto a Morselli il merito di aver saputo evocare con un anticipo abbastanza sorprendente (il romanzo è stato scritto nel '64-'65) certe situazioni di disagio, soprattutto psicologico, e di attrito tra persone e strutture realmente verificatesi nel PCI. Il fatto che queste situazioni siano spiegate, ripete, alla luce di motivazioni pratiche e di argomentazioni ideologiche poco consistenti e poco credibili, deriva probabilmente dalla circostanza che Morselli si è basato, per descrivere, su informazioni non di primissima mano o, addirittura, su personali fantasie: il che non toglie valore (anzi) all'operazione romanzesca, ma diminuisce alquanto il significato e la portata del documento.

GIOVANNI RABONI

Sottoscrizione per il giornale

Periodo dal 1/3-31/3

Sede di BOLZANO

Raccolti al corteo 8.160, raccolti all'ITI: Narciso 100, Guariento, 50, Chignola 150, Fusaro 100, Alessandro 100, Luciano 350, Ugo 350, Roberto 100, Rolando e Giancarlo 285, Claudio 250, Mario 300, Marco 200; Apprendisti: Patrizia 100, Nino 50, Renzo 1.000, Cardello 300, Felice 150, Paolo 150, Maria 100, Milena 100, Manino 100, Claudio 150, altri compagni 1.000, Lucchi 2.500, Giampaolo 150, Gabriella 100, le operaie della Petrasport 11.500, tre compagni della provincia 24.000, i compagni della sede 1 milione.

Sede di REGGIO EMILIA

Compagno PCI 10.000, Luigi 10.000, Fausto operaio Bertolini 5.000, Cristina 5.000, Tiziano operaio Lai 5.000, Paolo operaio Site 5.000, Natalino 1.500, Operai Bertolini 1.000, vendendo il giornale 2.500.

Sede di ROMA

Collettivo lavoratori del cinema 62.000, studenti del Genovesi 3.500; Sez. Primavera: lavoratori Valle Aurelia, vendendo il giornale 2.300, Barone della Valle 5.000.

Sede di R. CALABRIA

Vendendo il giornale 5 mila, sottoscrizione alla manifestazione 16.000, Ignazio 1.000, adde. sede 41.830.

Sede di SASSARI

Sez. Olbia: Pierpaolo FGCI 1.000, Settimo 500, Madre di un compagno 2 mila, Gesuino 1.000, Sergio 3.000, Ines 6.000, Lina 2 mila, Piero ferroviere 4 mila, Rina 4.000 Franco 4 mila.

Raccolti tra i chimici

SIR: Costanzo P. 1.000, Vitorino 1.000, Manchia 2 mila, Porcu F. 1.000, Casu D. 500, Fogariziu 1.000, Budroni 1.000, Persighe 1.000, Bicci 1.000, Gesu 1.500, Fadda 1.000, Solinas 500, Lovra Ant. 500, Manunta 1.000, Porcheddu 500, Casu Olmedo 500, Porcu TPF 500, Sollai 5.000, Bazzoni G. 1.100, Foddai A. 1.000, Melis P. 1.000, Pais 500, X. 500, Setti 150, Uras T. 1.000, M.N. 1.000, Raccolti alla Cosarda: Francesco D. 1.000, Domenico C. operaio PCI 1.000, Antonello M. 1.000, Bartolomeo M. 1.000, Mariani operaio PCI 1.000, Lai operaio PCI 1.000, Pala 1.000, Fiori 500,

Scano operaio PCI 500, Pittalis 500, Gesuino 300, Iosè 5.000.

Sede di IMOLA

I compagni per la nascita di Marco 50.000.

Sede di MACERATA

Rita cons. comunale 5 mila, Enrico 500, Madre di un compagno 1.000, Cesare 10.000; Sez. S. Severino Matelica: CPS ITIS IV F 1.430, un lavoro 1.000; Silvano 500, Sergio 300, consigliere comunale PCI 500, compagni di Appigna no: Volpes 2.000, raccolti ad una cena 2.500, Simona 1.000, Coppari 1.000, Massimo 350, Pirro 2.000, Giancarlo 350, Francesco 850, Bernardo 500, Ennio B. 500, Virgilio 500, Accorsi 500, Luigi 500, Alfredo 500, Ermano 500, Pomponio 500, Giovanni 500, Renzo 500, Roberto 500, Giuseppe 1.000, Tirzi 1.500.

Sede di BARI

Dai compagni di Altamura: una colletta tra compagni e democratici 14.000.

Sede di ALESSANDRIA

La madre di Eugenio 10 mila, Raffaele di Crotone 500, Vito professore 5.000, compagni di Solero 15.000, Dino Otavi 2.000, La moglie di Dino 1.000, Beba 1.000, vendendo il giornale allo sciopero 3.000, Ivano 5.000, Ferroviere di Solero 1.000, dei compagni di campagna 5.000.

Sede di ASCOLI PICENO

Sez. Ferrigno: vendendo il giornale 9.000.

Sede di VERONA

Raccolti dai compagni 50.000.

Sede di CIVITAVECCHIA

Pino 650, Professore dell'ITIS 1.000, Mauro e Giustina 2.000, Lungo 500, Paolo 200, Mauro 2.000, Camillo 2.000, Gino 2.000, Marco 15.000.

SEZ. GIORNALE «ROBERTO ZAMARIN»

Antonio 10.000.

Sede di PESCARA:

I militanti 90.115, CPS Magistrali 2.635, CPS Manthonè 4.000, raccolti da Laura 3.000, cellula Architetture 6.500, una compagna 500, un compagno PSI 350, uno studente Medicina 1.000, Mario L. 2.000, Nando 500, due pensionati 1.000, vendendo il giornale 1.050, raccolti da Leda 3.500; sez. F. Ceruso: comitato agitazioni via Petrucci 2.000, G. del PCI 5.000, G.D.M. 3.000, progetto e Utu-

pia 2.000, un compagno del PSI 1.000, un compagno del PSI 5.000, un compagno del PSI 2.000, Pira C. 2.000, CPS 2.000, G.D.T. mille, Massimo P. 2.500; Sez. Penne 10.000.

Sede di PRATO:

Rolando di Galciana 10 mila, partita a carte 2.500, California 6.000, Sergio mille, Mario Mezzana 5.000, Bardazzi Paolo 3.500, Michela 1.000, Babbo di Sanna 5.000, sottoscrizione tra i proletari di via del Rossellino 10.000, Scogna 1.000, Luciano 4.000, Tiziana B. 5.000, Massimo 1.000, Bud e Sandro 1.000, raccolti al Matteotti 500, Sofrino 5.000, F. Poggio 2 mila, Sergio 4.500, Andrea B. 5.000, Santo e Mario 2 mila, Zampa 2.000, due compagni 2.000, studenti ITI Agrario 2.000.

Sede di LIVORNO - GROSSETO:

Sez. Livorno: compagno ditte CMF 500, CPS Basata 4.000, Pallina 1.000, Clara 5.000, Rocco 10.000, iscritta al PCI 2.000, Sirkiang 5.000, Doliano 1.500, Roberta e Massimo 5.000, raccolta alla manifestazione del venticinque 8.725.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Guido B. - Forlì 1.000; Alessandra e Gioia - Roma 6.000.

Totale 1.626.630; Totale precedente 12.946.440; Totale complessivo 14.573.070.

201.000 lire di Pescara e Prato non sono comprese nel totale perché già comparse ieri.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.883. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



istruttoria. Quella « croce rossa » per lestofanti di stato che è la commissione inquirente di Montecitorio, riceverà tutti gli incartamenti entro le prossime 48 ore e continuerà l'istruttoria senza renderne più conto alla magistratura ordinaria. L'unica carta che la magistratura ordinaria potrebbe giocare, sarebbe l'invocazione del precedente del giudice Squillante: per lo scandalo dei fondi neri Montedison, la commissione avvoc. Squillante ricorse alla corte costituzionale e ottenne la restituzione degli atti che non riguardavano direttamente i ministri. Ma anche in questo caso, al giudice ordinario resterebbe ben poco i fascicoli dell'inchiesta Lockheed sono imbottiti da cima a fondo con i nomi di ministri e uomini del loro staff. Il destino giudiziario dello scandalo, insomma, è ormai quello del petrolio: merce di scambio tra i partiti e tra le diverse cosche democristiane, con qualcuno che strepiterà per tirare sul prezzo e con il finale, tutt'altro che a

GOVERNO VAMPIRO, VATTENE!

I frutti di uno sciopero eccezionale

E c'è anche chi ha creduto di poter scrivere allegramente sui giornali di oggi — senza sconfinare nel ridicolo — che l'eccezionale giornata di lotta sviluppata ieri ha dimostrato, con l'adesione plebiscitaria allo sciopero, il pieno assenso della base operaia alla strategia politica e contrattuale portata avanti dalle centrali sindacali.

La maggior parte invece dei giornali padronali, dalla Stampa alla Repubblica, si è sentita in dovere, in un momento « così drammatico » di correre in aiuto del sindacato per orchestrare una feroce campagna contro gli estremisti e le violenze che punta essenzialmente a stimolare un intervento diretto e sollecito del ministero degli Interni affinché moltiplichi le sue imprese omicide. Si sorvola intanto sull'altro intervento, anche esso preparato con particolare attenzione da parte del ministero della Difesa che, nelle ore precedenti e successive allo sciopero generale, ha pensato bene di lanciare in tutte le caserme italiane un allarme generale per prevenire e reprimere ben altro che le « violenze di pochi estremisti » di cui tutta la stampa si sciacqua oggi la bocca.

Ma ritornando all'atteggiamento dei vertici sindacali è indubbio che la giornata di ieri ha funzionato non come una « lezione » (come pure i compagni del Quotidiano dei Lavoratori hanno voluto intendere) ma come una minaccia precisa e al tempo stesso come l'indicazione chiara di un programma che ha la sua forza nella iniziativa autonoma degli operai.

Di fronte a questa forza e a questa chiarezza la dirigenza sindacale non ha ritenuto certo di doversi piegare precisando nei fatti le caratteristiche dell'attuale fase dello scontro che oppone l'iniziativa rivoluzionaria della classe operaia alla linea di gestione borghese della crisi scelta dal sindacato. Che l'attuale fase sia dominata dalla presenza di uno scontro, duro, a volte anche fisico (e che ha il grande pregio di avvenire sotto gli occhi e il giudizio di tutto il proletariato) lo si era visto già nei giorni scorsi, nelle giornate come quella di giovedì, dominate dall'esplosione della rabbia e dell'organizzazione operaia e nelle giornate seguenti, segnate dal tentativo di rivincita (una rivincita giocata sulla possibilità di bloccare le lotte o di riportarle nei « limiti dell'agitazione sindacale ») sul quale si sono mossi gli esponenti più « inquadrati » del PCI e alcuni burocrati sindacali. Né c'è da sottovalutare che questo contenuto, quello della prevenzione e della repressione delle iniziative autonome degli operai, sia stato uno degli obiettivi fondamentali che il sindacato si proponeva nel corso di questo sciopero, se è vero che prima ancora di accordarsi sugli « obiettivi ufficiali » dello sciopero di ieri la federazione CGIL-CISL-UIL ha fatto appello nei giorni scorsi alla « disciplina » del movimento sindacale e al rispetto delle linee politiche indicate dal sindacato. Né è un caso che, mentre diverse sono state le spiegazioni dello sciopero date ieri nei comizi dai dirigenti del sindacato (di fronte a masse operaie che avevano ben chiaro per altri versi i motivi e gli obiettivi della loro lotta) comune sia stato l'appello all'isolamento degli estremisti. Ma il falli-

mento di questo appello ha coinciso con il rifiuto di un confronto tra gli obiettivi degli operai e quelli del sindacato. Come è oggi infatti possibile rispondere alla richiesta operaia dei prezzi politici con le ridicole e insultanti proposte fatte in piazza da Lama e Trentin? Come si può spiegare agli operai ad esempio che esiste un solo modo di pagare di meno la pasta ed è di comprare i pacchi da 10 kg nei magazzini delle cooperative risparmiando 20-30 lire al chilo? Né è credibile proporre un governo di emergenza, in cui trova ampio spazio il fior fiore della malavita governativa italiana dalla DC al PLI passando attraverso il consenso attivo dei partiti di sinistra, a chi vuole farla finita con questo governo Moro. La lezione che gli operai hanno ricavato in massa dalla giornata di ieri riguarda interamente un giudizio sulla propria enorme forza e sul ruolo di controparte a cui oggi si candida l'istituzione sindacale.

Un discorso a parte merita poi il ruolo svolto dagli esponenti inquadrati del PCI ieri nelle piazze e oggi nel riportare gli ignobili commenti dell'Unità. « Un paio di gruppetti — scrive oggi l'organo del PCI in pagina torinese a proposito del corteo operaio in prefettura — che ai margini della piazza hanno tentato manovre di divisione hanno potuto constatare il loro completo isolamento dalla massa dei lavoratori ». Le foto di questa stessa pagina che si riferiscono a quel corteo testimoniano della consistenza di questi « due gruppetti ». Ma è solo un esempio che potrebbe continuare citando i fatti di S. Basilio a Roma dove l'assalto proletario ad un camion di latte e la distribuzione gratuita a centinaia di donne ha provocato in piazza la reazione dei burocrati e sulle pagine dell'Unità un aperto invito alla repressione poliziesca per colpire « i tepisti di Lotta Continua ».

Quello che da parte loro hanno compreso i sindacalisti nel corso della eccezionale giornata di lotta di ieri è che diventa ormai un imperativo categorico per l'intera struttura sindacale chiudere immediatamente le vertenze contrattuali per evitare di fornire alla iniziativa autonoma degli operai e — cosa altrettanto importante alla loro organizzazione — un terreno fondamentale di generalizzazione e di radicalizzazione. Oggi l'estendersi a tutto il proletariato degli obiettivi su cui è cresciuta l'iniziativa nelle fabbriche e cioè i prezzi politici, l'affitto al 10 per cento del salario, la rivalutazione delle piattaforme, 50.000 lire di aumento salariale, la caduta del governo, significherebbe per il sindacato la totale sconfitta di una strategia e al tempo stesso il rovesciamento di quei presupposti di sostegno ai progetti padronali di rivincita antioperaia su cui essa si fonda. E' anche per questo che da diverso tempo i sindacati si presentano al tavolo di tutte le trattative contrattuali con il preciso impegno di chiudere la partita a qualsiasi costo.

E da tempo si scontrano con un atteggiamento del padronato che punta al rinvio, alla dilazione in attesa di una mediazione governativa, al continuo gioco al rialzo e alla provocazione ma che sa anche di misurarsi con un sindacato « disponibile » e deciso a tutto pur di non rompere le trattative. Non è un mistero che nelle stesse ore in cui si svolgevano le enormi manifestazioni di ieri il sindacato degli edili stava per firmare con i padroni dell'ANCE un contratto che prevedeva fortissimi scaglionamenti salariali e una grave svendita della pur misera piattaforma.

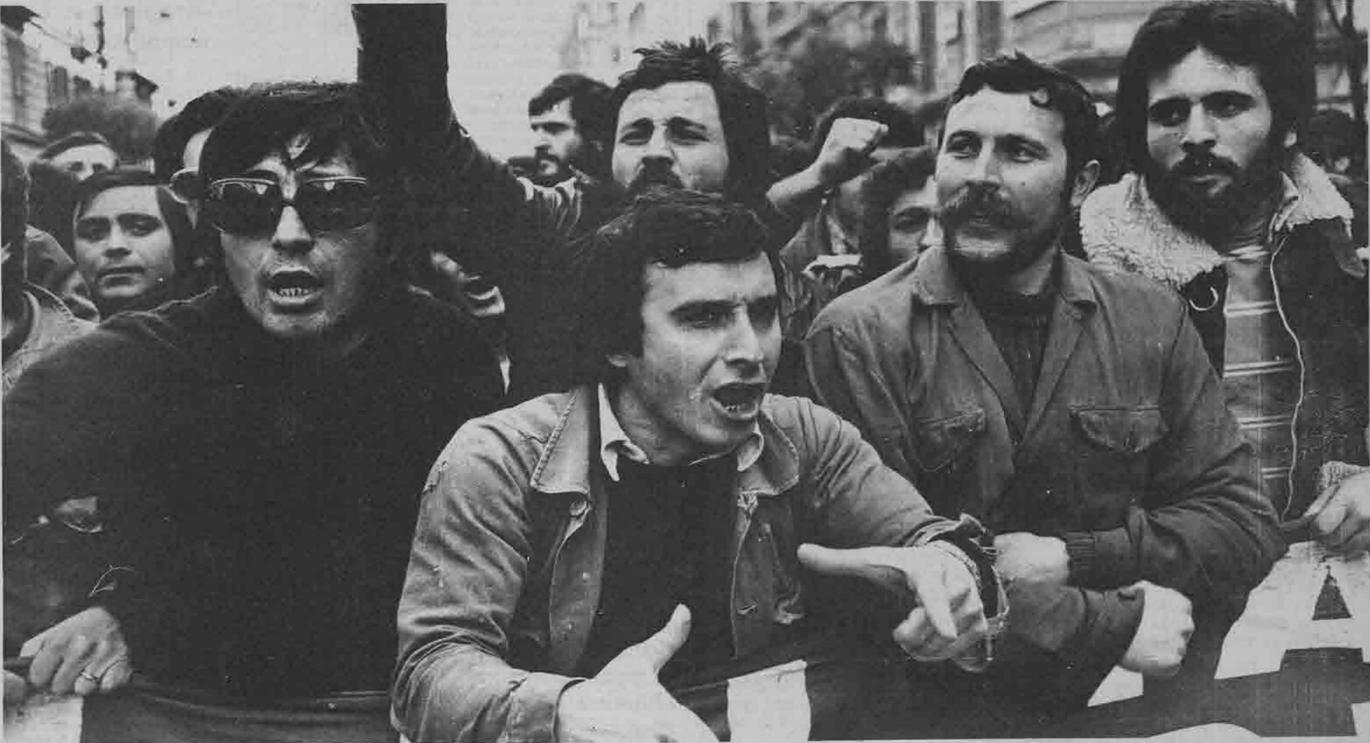
Ancora una volta questo accordo è sfumato perché i padroni si sono tirati indietro ma ieri lo sciopero generale ha segnato, anche sul terreno delle trattative contrattuali, un fatto nuovo.

Ha dimostrato nelle piazze e con la forza di tutta la classe operaia che il sindacato di contratti scaglionati, o con meno di 25 mila lire, con l'aumento legato alla presenza o anche come « elemento separato dalla retribuzione » non può più illudersi di firmarne. E' anche questo un risultato della forza operaia ma non basta. Senza l'ottenimento pieno delle richieste operaie la lotta nelle fabbriche continuerà: e anche questo, ieri, padroni e sindacati l'hanno capito.

Le immagini dello sciopero generale: quello che il proletariato pensa del governo



Napoli: i disoccupati organizzati



Napoli: gli operai dell'Alfa-Sud



Torino: sotto la prefettura



Torino: l'uscita dalla FIAT Mirafiori



Milano: la fine di Moro



Napoli. Nella rabbia di un compagno la forza di centomila proletari

GELA - I DISOCCUPATI ORGANIZZATI

“Non vogliamo avere più promesse”

In 200 hanno occupato la direzione ANIC - La polizia provoca e cerca di arrestare un compagno

GELA, 26 — Ieri mattina in 200 disoccupati organizzati abbiamo occupato il palazzo direzionale dell'ANIC. Questa è la terza azione di lotta che i disoccupati fanno nel giro di una settimana. Alcuni giorni fa i disoccupati si sono riuniti in assemblea permanente al Comune per spingere la giunta comunale alla realizzazione delle case popolari già finanziate. Come altre volte ha promesso che entro il 28 marzo sarebbero iniziati i lavori. L'altro ieri i disoccupati hanno occupato per 8 ore il Consorzio per il nucleo di industrializzazione di Gela.

Il presidente del nucleo Avv. Giuseppe Alma ha promesso che per lunedì l'impresa edile Graci inizierà i lavori chiedendo una prima assunzione di 40 operai.

Noi disoccupati abbiamo fatto presente che l'assunzione non deve seguire le solite vie clientelari, ma i posti di lavoro spettano a chi ha fatto la lotta ed è iscritto alla lista dei disoccupati organizzati. Infine ieri abbiamo occupato il palazzo direzionale dell'ANIC per un'intera giornata e abbiamo chiesto di parlare con il direttore responsabile del personale. Ma invece è venuta la polizia, arrivata da tutta la provincia, che in un primo momento ha cercato di dividere i disoccupati e di mozzare la loro volontà di lotta; non riuscendo a ciò, ha provocato scattando delle foto come se fossimo delinquenti e ci ha sbattuti fuori continuando a

provocare cercando di arrestare un compagno di Lotta Continua. Noi disoccupati organizzati non vogliamo avere più promesse e non finiremo di lottare finché non avremo il posto di lavoro stabile e sicuro. Alcuni elementi del PSI erano intenzionati a strumentalizzare la lotta utilizzandola unicamente per i propri fini. Non riuscendoci e vedendosi scavalcare dall'autonomia e dalla lotta dei disoccupati hanno tentato di avere uno spazio scendendo alle più bieche intimidazioni e al più banale luogo comune contro i compagni di Lotta Continua. Il PCI e i sindacati invitati ad appoggiare la nostra lotta, si sono rifiutati. Un gruppo di disoccupati organizzati questa mattina presto sono andati ai cancelli dell'ANIC dove hanno riscontrato negli operai una volontà di lotta e l'esigenza di unirsi ai disoccupati. Dagli operai è stato criticato inoltre lo sciopero formale di 4 ore indetto dai sindacati il quale salvaguarda la produzione padronale.

Noi vogliamo il blocco degli straordinari (che all'ANIC ammontano a 120.000 ore mensili), la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali a parità di salario, la quinta squadra organica all'ANIC, il rispetto del contratto firmato tra ANIC e sindacati per 950 nuovi posti di lavoro, l'abolizione della gestione centrale del collocamento, prezzi politici e controllo popolare sui generi di consumo di prima necessità.

I disoccupati organizzati di Gela

Il cdf Fargas per una manifestazione contro il governo e contro il carovita

La mobilitazione che spontaneamente da Torino a Napoli a Milano a Trento ha messo in campo la volontà di milioni di operai e proletari di farla finita con i governi DC deve continuare fino all'immediato ritiro degli aumenti decretati da Colombo e soci. A Milano gli operai dell'Alfa hanno indicato nelle prefetture l'obiettivo centrale su cui esercitare la forza del movimento: sono le prefetture che devono bloccare i licenziamenti, sono le prefetture che devono revocare gli aumenti dei prezzi, sono le prefetture il centro dell'attacco poliziesco al movimento, attacco che va battuto imponendo la scarcerazione degli operai e dei proletari arrestati nel corso delle lotte di queste settimane. La classe operaia dell'Alfa ha indicato per prima una strada che in molti hanno già seguito: le piccole fabbriche in lotta contro i licenziamenti per imporre la pregiudiziale del blocco e della revoca dei licenziamenti alla chiusura del contratto; i comitati di occupazione che ancora incontrano resistenze a raggiungimento dell'obiettivo della requisizione delle case sfitte; i comitati di quartiere che organizzano la volontà di lotta contro il carovita dei pensionati, delle donne e di tutti i proletari pesantemente colpiti dalla politica di affamamento perseguita dal governo.

Lo sciopero di giovedì non è stato uno sciopero di sfogo della rabbia degli operai, è stato invece l'affermazione della forza con cui i proletari sono decisi a battersi per liquidare l'ultimo governo democristiano.

Per organizzare la continuità della mobilitazione nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, indichiamo un'assemblea cittadina per giovedì 1 aprile in preparazione di una manifestazione per sabato 3 aprile contro il carovita, contro il governo.

(Cdf Fargas, Comitato di occupazione di Pinzano, Comitato dei disoccupati organizzati di Limbiate)

Sul grande sciopero generale di ieri

Pubblichiamo oggi le notizie saltate per motivi di spazio

Taranto: in piazza l'Italsider

TARANTO, 26 — La classe operaia di Taranto ieri è scesa in piazza in massa. La manifestazione è stata organizzata dal Cdf della Montedison, contro la chiusura dello stabilimento. Il corteo, partito dalla fabbrica, si è recato al porto coinvolgendo i portuali. Ha percorso le strade principali del paese costringendo alla chiusura i negozi; ha bloccato per circa un'ora la statale 115 e ha poi raggiunto la piazza principale dove si è tenuto il comizio sindacale.

I fischi sono piovuti quando l'oratore si è pronunciato a favore della ristrutturazione della fabbrica, e perché era stata negata la parola a un compagno di Lotta Continua, membro del comitato dei disoccupati organizzati di Agrigento costituito poche settimane fa.

Bloccati per 48 ore impianti Montedison a Brindisi e Mantova

BRINDISI, 25 — Due mila operai alla manifestazione, blocco totale degli impianti Montedison per 48 ore; alcuni sindacalisti del PCI hanno tentato senza riuscirci, di isolare il settore dei disoccupati organizzati, assieme ai quali si sono schierati parecchi operai e studenti.

Mantova: tutti gli impianti Montedison sono rimasti bloccati nonostante la minaccia della direzione di mettere in cassa integrazione a zero ore tutta la fabbrica a tempo indeterminato.

Crema: corteo di 4.000

CREMA, 25 — 4 mila operai al corteo. Per tre volte il servizio d'ordine del PCI ha tentato di buttare fuori i compagni di Lotta Continua prima dal corteo, poi dal comizio, ma non c'è riuscito.

Il comizio è caduto nell'indifferenza più assoluta, gli unici applausi Antinazzi della Camera del lavoro di Cremona li ha raccolti quando si è lasciato sfuggire « Bisogna farla finita coi governi DC, bisogna far pagare le tasse ai padroni ».



alcune fabbriche metalmeccaniche, più la Max Mara e gli studenti, in particolare molto combattive le studentesse, sotto lo striscione del coordinamento dei collettivi.

Modena: grossi picchetti e corteo di 20.000

A Modena in più di 20 mila hanno dato vita ad una dura manifestazione come poche se ne erano viste in città. Oltre alle grandi fabbriche forte partecipazione delle piccole fabbriche preparata fin dal mattino con grossi picchetti. La parte più bella era costituita dallo spezzone della donna della fonderia Corni che rimavano sui bidoni gli slogan contro il governo Moro e contro il carovita. Applau-

Reggio Emilia: Reggiane e Site scoperano 8 ore

A Reggio Emilia, lo sciopero è stato preparato con una attivazione notevole del Cdf e di moltissimi compagni ed è riuscito molto bene. Due fabbriche, le Reggiane e la Site, hanno scioperato otto ore (la prima è una fabbrica metalmeccanica di 700 operai), al corteo c'erano 7-8.000 compagni, spezzoni più combattivi erano di

SIR DI PORTO TORRES:

Cortei interni a suon di calci

Alla SIR di Porto Torres l'iniziativa autonoma delle avanguardie ha dato forza e significato alla manifestazione per lo sciopero generale. Il sindacato aveva fissato il punto di concentramento per gli operai della zona industriale fuori dallo stabilimento, per evitare cortei interni. Ma il corteo interno c'è stato lo stesso, organizzato dagli operai e dai delegati più combattivi, e si sono uniti molti metalmeccanici. Sono state spazzate le officine di manutenzione e la palazzina direzionale.

Nei tafferugli con le guardie un delegato del PCI ha avuto il braccio fratturato; la guardia identificata è riuscita ad evitare una più pesante lezione solo grazie all'intervento di alcuni sindacalisti.

Alcuni capi sono stati poi, a suon di calci e schiaffoni, convinti ad unirsi al corteo che, uscito dalla fabbrica, si è congiunto agli studenti e agli operai della Cementir, in lotta contro la chiusura, per proseguire per Porto Torres. Al comizio finale è stato letto un messaggio del movimento democratico dei soldati delle caserme di Sassari. A Sassari l'unica iniziativa in piazza è stata quella degli studenti con un vivace e combattivo corteo

contro il governo Moro e la riforma Malfatti. Il comizio conclusivo è stato tenuto da alcune studentesse. Nell'assemblea sindacale alla Ites occupata vari interventi operai hanno criticato la vuota gestione sindacale della giornata di oggi.

Grossa partecipazione a Montesantangelo (FG) dove più di 1.000 operai hanno dato vita ad un combattivo corteo.

A Parma più di 5.000 con molta partecipazione ai lati. Forte la combattività e la partecipazione degli studenti organizzati dalla FGCI. Appena inizia il comizio, il corteo si sfoltisce rapidamente.

SCIOPERO DEL RANCIO A BOLOGNA E A L'AQUILA

I soldati con gli operai dentro lo sciopero generale contro il carovita, la DC, la reazione

L'AQUILA — Alla divisione granatieri di Sardegna, comandata da Maletti, 600 soldati su 700 hanno fatto uno sciopero del rancio per protestare contro l'aumento dei prezzi e contro l'allarme di ordine pubblico.

BOLOGNA — Il 25 marzo i soldati della d'Azeglio di Bologna hanno deciso lo sciopero del rancio per scendere in lotta a fianco della classe operaia e del proletariato contro il governo Moro, contro la repressione e il carovita, contro l'allarme antiproletario che in questa caserma come in altre a Bologna e in Italia, era scattato in concomitanza con lo sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali.

La sera precedente il 25, nonostante fosse stata impedita la libera uscita con la scusa dell'allarme, la caserma era stata tappezzata di volantini e scritte per lo sciopero.

C'è stato anche chi si è premurato di infilare un volantino sotto la porta dell'ufficio del col. com. caso mai volesse partecipare anche lui visto che appunto lo sciopero era generale.

Il 25 alle 12 meno un quarto il col. Durucci ha fatto fare un'adunata generale. In questa adunata il col. si è premurato di far sapere che quello che era in atto non era un allarme fascista e antiproletario (parole testuali) ma che era solo un normale allarme addestrativo che stranamente coincideva con lo sciopero generale.

Finita l'adunata che aveva chiaramente scopi intimidatori e terroristici (sono stati fatti i soliti noiosi riferimenti ai sobilatori che si nascondono fra le masse) i soldati sono tornati nelle camerate come avevano avvertito, a questo punto i comandanti di batteria li hanno costretti ad andare in mensa minacciando di punire chi non ci andava. Questa è stata una vittoria e non ha dimostrato altro se non la forza dei soldati e la debo-

lezza delle gerarchie. I soldati sono scesi in lotta anche a Bari dove hanno distribuito un volantino davanti a tutte le fabbriche e hanno attuato uno sciopero totale dello spazio contro l'aumento dei prezzi e per la decade a 2.000 lire al giorno.

A Pavia i soldati sono andati davanti alla Necchi con un volantino mercoledì, hanno partecipato in 40 a una assemblea contro la repressione e per la libertà in caserma. Giovedì allo sciopero hanno fatto leggere un loro comunicato davanti alla prefettura dopo che i sindacati si erano rifiutati di leggerlo in piazza.

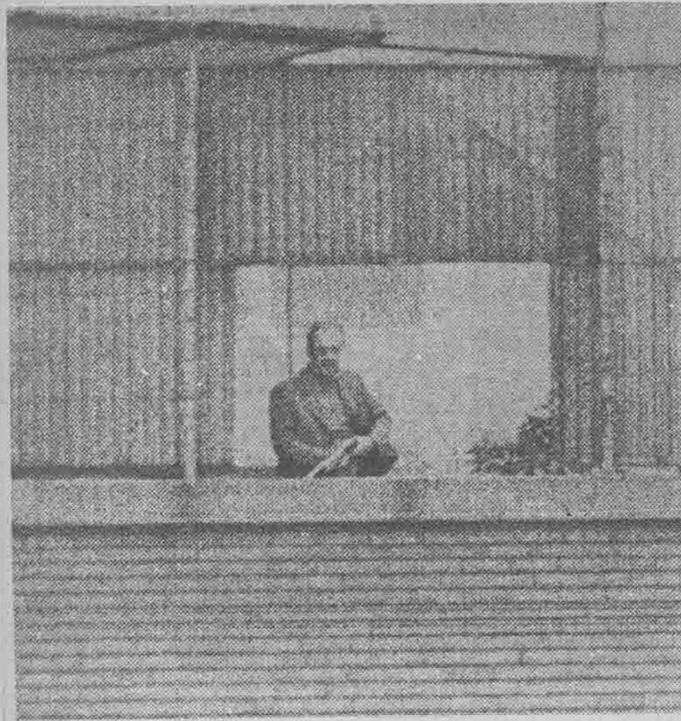
Anche a Torino, nelle caserme di Venaria c'è stato un minuto di silenzio. **PERDONONE** Mercoledì 24 i soldati di Perdonone in occasione dello sciopero generale sono andati a volantinare la porta nord della Zanussi.

E' la prima volta che gli operai della porta nord vedono i soldati venire davanti alla fabbrica a volantinare, l'accoglienza è stata entusiasmata a ulteriore riprova che gli operai vedono nel movimento dei soldati un valido alleato nella lotta contro il regime democristiano e unica garanzia perché l'esercito non venga usato per reprimere le lotte del proletariato. I commenti andavano dagli avvertimenti pre-occupati di fare attenzione ai CC (con il sottinteso che se fossero arrivati, loro li avrebbero fermati, come già hanno fatto altre volte) alla richiesta di mobilitazioni nelle caserme contro il carovita.

Il volantino, firmato dal movimento democratico dei soldati di Perdonone riconosceva nell'aumento dei prezzi il tentativo dei ladri democristiani e dei padroni americani di sconfiggere il proletariato italiano portandolo alla fame. Sottolineava come l'aumento dei prezzi incidesse in maniera particolarmente pesante sulle loro condizioni di vita, riconoscendo in questo un ulteriore tentativo delle gerarchie di isolare una volta di più i soldati « per impedirvi di vivere e lottare con gli altri proletari ». Ribadiva « impegno a lottare a fianco della classe operaia e di tutti i proletari contro l'aumento dei prezzi, per i prezzi politici, contro i generali fascisti e ladri, contro i ladri democristiani, fino alla cacciata di ogni governo democristiano ».

Del volantinnaggio di ieri sera gli operai discutevano ancora giovedì mattina sul treno che portava gli operai alla manifestazione regionale di Trieste.

Acqui: i trattori in testa al corteo Ad Acqui, un vivace corteo, con alla testa i trattori, è stato organizzato autonomamente dai contadini di Acqui, ed è sfilato per le vie della città. Una delegata delle Terme ha parlato al comizio che si è tenuto al termine della manifestazione, ponendo al centro del suo intervento l'attacco all'occupazione.



Il padrone Locatelli spara sugli operai in sciopero

Stampa, padroni, CC scatenati nella campagna d'ordine

Oggi in piazza con i sottufficiali e i soldati contro il governo!

Milano è sconvolta dalla guerriglia e dalle bombe? Sì, dice la stampa. Quello che operai e studenti hanno visto nella giornata di ieri è stata la verifica del clima di caccia alle streghe che da tempo si cerca di costruire artificialmente (con gli appelli alla regolamentazione delle manifestazioni in centro).

Fin dalle prime ore del mattino reparti di PS e soprattutto carabinieri avevano circondato il centro: è questa la prima volta che in occasione di uno sciopero generale il centro viene presidiato in forza; è stato solo l'antico schieramento imponente e provocatorio che si è parato davanti al corteo operaio e studentesco che si dirigeva alla prefettura.

Gli operai della zona S. Siro hanno visto il padrone della Locatelli che schiaccia gli operai del picchetto, poi gli spara contro 8 colpi di fucile con l'incredibile risultato che viene fermato un compagno operaio della Artifarm che aveva raccolto i bossoli.

Il padrone omicida viene rilasciato con tante scuse.

Alle assicurazioni RAS in centro durante una spazzolata, i crumiri sequestrano i lavoratori entrati e li

consegnano alla polizia che li ferma e li denuncia.

Alla Rusconi una impiegata carica con la macchina il picchetto e investe 2 operai: la versione della polizia è che la macchina era ferma e posteggiata.

Il fatto più grave e provocatorio è avvenuto al termine del corteo alla prefettura: alcune decine di compagni in autobus stavano tornando al lavoro, passano di fianco a dei plotoni di carabinieri, che bloccano il mezzo, lo sequestrano, e successivamente lo consegnano alla polizia; in questura gli operai vengono identificati e denunciati per oltraggi e truffa ai danni dell'ATM; erano senza biglietto. Gli assalti all'API e a una esattoria civica rivendicati da « Potere Proletario Armato », sono il pezzo forte per dare il pretesto alla stampa che dà un quadro della situazione della piazza di Milano che richiede la mano forte e repressione più dura.

La realtà è che vanno individuati nel prefetto Amari e nel questore Perris gli artefici del disegno reazionario e antiproletario della campagna sull'ordine pubblico: è per questo che la mobilitazione popolare dei

prossimi giorni che sfocerà nella manifestazione nel centro cittadino sabato 3 aprile avrà fra i suoi obiettivi centrali la cacciata del prefetto e del questore.

Oggi la mobilitazione continua con i sottufficiali

I sottufficiali dell'A.M., scendendo in piazza a Milano, Roma e Cagliari nelle giornate del 26 e 27 marzo, si pongono alla testa dello schieramento popolare che si batte per l'affermazione di una reale democrazia nelle FF.AA., per la conquista dei diritti costituzionali per i militari per la tutela dei propri bisogni e degli interessi di tutti i lavoratori.

La volontà dei sottufficiali dell'A.M. di entrare decisamente e definitivamente nello schieramento delle forze popolari ha trovato matura espressione nell'invito rivolto a tutti gli organismi di massa per una mobilitazione comune sugli obiettivi del movimento dei militari democratici: la risposta degli organismi operai, studenteschi, proletari è stata un'adesione pronta ed entusiastica.

In tutto ciò va visto un enorme pas-

so avanti nella maturazione di un programma generale nello schieramento di classe, nella costruzione di un movimento di massa che dentro e fuori le caserme sappia imporre con la mobilitazione e con la lotta l'affermazione di una reale democrazia e la tutela degli interessi proletari nelle FF.AA.

Lotta Continua riconosce la centralità degli obiettivi che i militari propongono al movimento di classe e, nel dare la propria piena adesione alle scadenze di mobilitazione, garantisce il massimo impegno per la loro riuscita e per portare nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle caserme i contenuti dei movimenti dei militari democratici.

Oggi, di fronte all'ennesima provocazione del governo Moro, del ministro Forlani e delle alte gerarchie che hanno incarcerato 10 soldati a Villa Vicentina, che vogliono riproporre e far passare in parlamento con l'artificio della legge-delega uno squallido aggiornamento della bozza Forlani, l'iniziativa del movimento dei militari democratici è fondamentale per respingere l'attacco reazionario e imporre una reale svolta nella gestione delle FF.AA. in Italia.

ESPOSTI IERI, IN UN'ASSEMBLEA NEL PIAZZALE MONTEDISON, I TERMINI DELL'ACCORDO DI PALERMO

MONTEDISON di SIRACUSA: l'accordo apre la porta all'uso sfrenato della cassa integrazione

I sindacati sono andati pienamente incontro alle esigenze di Cefis di mettere a casa gli operai durante la ristrutturazione e della piena mobilità. La forza espressa dagli operai in questi giorni non deve essere lasciata in mano al sindacato. Lunedì le assemblee dei turni

SIRACUSA, 26 — Giovedì 25 marzo, giorno dello sciopero generale, in una improvvisata assemblea sul piazzale Montedison, sono stati esposti in maniera del tutto sommaria e sfuggente i termini dell'accordo di Palermo tra sindacati e Montedison del 23 marzo.

Per una discussione più approfondita dell'ipotesi di accordo sono state convocate per lunedì 29 le assemblee dei turni. Lo sciopero di 48 ore senza comandati e senza minimi tecnici è stato mantenuto dalle organizzazioni sindacali nei reparti nonostante che, su manovra di alcuni individui del sindacato stesso, si fosse tentato di ridimensionare lo sciopero stesso: la volontà della massa degli operai di andare a fondo nella lotta contro Cefis ha impedito che si giungesse a questo.

Petrochimico di Marghera:

CEFIS TENTA DI EVITARE LA FERMATA

del « cracking »

VENEZIA, 26 — Con lo sciopero generale di ieri al Petrochimico e in tutte le fabbriche chimiche sono stati fermati molti impianti chiave. Per altri è previsto lo sciopero in modo articolato nei prossimi giorni. Per motivi politici (la non volontà di inspiare lo sciopero), e di mercato (le esportazioni tirano proprio grazie alla svalutazione), Cefis non ha provato a fare la serrata come molte altre volte. Ci sono però da questa mattina manovre diversive in situazioni secondarie, in particolare nel reparto PR sono stati messi in ore improduttive un centinaio di operai che su indicazione del consiglio di fabbrica sono entrati lo stesso nel reparto. Il contrattacco di Cefis è un chiaro tentativo di deviare lo scontro su cose secondarie per evitare la fermata del cracking, già decisa dal consiglio di fabbrica per martedì prossimo, che comporta lo sciopero generale rispetto a Marghera e coinvolge direttamente Mantova e Ferrara.

OGGI A MILANO I FUNERALI DI TOSCANO

I funerali del compagno Turi Toscano si svolgeranno oggi, sabato, alle ore 11, partendo dall'Università Statale di Milano. La delegazione di Lotta

Lotta Continua ha distribuito un volantino in cui denuncia l'accordo: « con questo accordo viene fatta passare la cassa integrazione ai fertilizzanti e viene aumentato il numero degli impianti in minimo tecnico. Le sospensioni saranno pagate, ma come cassa integrazione, aprendo così la porta all'uso più sfrenato della cassa integrazione stessa negli impianti chimici e con essa il ricatto alla stabilità del posto di lavoro.

Questa è la sostanza dell'accordo di Palermo del 23 marzo; un accordo a cui gli operai non possono non ribellarsi. Non si tratta neppure di un accordo « che difende il salvabile »: esso va invece pienamente incontro alle esigenze della Montedison per mettere a casa gli operai durante la ristrutturazione dell'impianto, di ottenere la piena mobilità e la piena presenza operaia in fabbrica con il ricatto della cassa integrazione e poi dei licenziamenti, di aumentare complessivamente la nocività degli impianti (verrà infatti costruito l'impianto di Anilina), di cancellare infine gli accordi precedenti sui 3000 nuovi posti di lavoro.

Oggi molti operai ci chiedono come possa essere vero tutto questo, come il sindacato possa essere arrivato a tanto, come mai si è fatto uso della lotta dura per arrivare ad un accordo del genere, dove sono andate a finire le conquiste di questi anni. Soltanto nella giornata di lunedì scorso, gli operai, con i cortei interni, che si sono ritrovati in 6000 sul piazzale, hanno dimostrato una grande forza. Questa forza non la vogliamo più lasciare nelle mani del sindacato.

Non sappiamo se da qui a lunedì interverranno fatti nuovi da parte della Montedison stessa o da parte del sindacato, o sotto la spinta degli operai, che portino a modificare i contenuti dell'accordo.

Il fatto è che i quadri sindacali stessi sono stati presi in contropiede dalla denuncia precisa fatta da Lotta Continua del varco aperto con questo accordo alla cassa integrazione generalizzata nei petrochimici, e hanno tentato di scaricare la responsabilità alla delegazione operaia fatta a Palermo.

Continua sarà guidata dai compagni Guido Viale, della segreteria nazionale, e Sergio Savio, segretario della federazione di Milano.

DC che ha ispirato la loro azione era dei più semplici: estromettere le sinistre dalla gestione del partito e puntare alle elezioni anticipate attraverso una immediata crisi di governo. Su questa linea, indicata con la consueta rozzezza da Fanfani e Piccoli, dorotei e fanfaniani si sono sforzati di trascinare le truppe di Forlani e Andreotti, due personaggi che guardano ad una prospettiva più lontana e quindi sono più preoccupati di compromettere, con brusche mosse, un disegno che ha bisogno di tempo per realizzarsi.

Per i dorotei e i fanfaniani, l'anima più autentica del regime democristiano, la questione del tempo brucia, perché è senza mezzi termini la questione della conservazione del potere. I gruppi mafiosi annidati nelle partecipazioni statali, i ras delle grandi centrali del sottogoverno che si sentono minacciati; le cosche dei corpi separati dello stato; gli appelli provenienti dal Vaticano e soprattutto gli incantamenti pressanti dell'imperialismo americano e della democrazia cristiana tedesca hanno lavorato per l'affermazione di una linea all'oltranzista che non

poteva non avere nel programma di Piccoli e Fanfani la sua espressione più compiuta e nel rilancio della candidatura di Forlani, l'uomo della « centralità », alla segreteria democristiana, la chiamata a raccolta delle forze più reazionarie.

Mano a mano che il congresso procedeva, il « cartello della rivincita » si precisava e trovava anche nell'articolazione del potere locale una pronta corrispondenza: i protagonisti grandi e piccoli delle faide in corso da Milano a Napoli, da Venezia a Palermo per il controllo del partito, che sono state accelerate in molti casi dalla sconfitta del 15 giugno e dalla estromissione dal governo, si collocavano automaticamente nei due schieramenti contrapposti, contrassegnandone con forza la reale natura di confronto per il potere. In questo senso il congresso democristiano è stato un vero congresso di lotta e di battaglia che si è deciso all'ultimo momento. Ma lo schieramento che ha prevalso ha veramente vinto?

Il cartello di Zaccagnini imperdibile americano e della democrazia cristiana tedesca hanno lavorato per l'affermazione di una linea all'oltranzista che non

Carovita: oggi manifestazioni a Torino, Padova, Trento, Pescara

Per oggi a Torino le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno indetto unitariamente un corteo (partenza ore 15 da Piazza Arbarello) per raccogliere intorno ad un unico programma i proletari che hanno dato vita autonomamente alle lotte di questi ultimi mesi: gli operai in lotta per i contratti, gli occupanti delle case, i disoccupati organizzati, le donne.

Si tratta di riprendere l'iniziativa di giovedì, delle migliaia di proletari che sono andati in prefettura durante lo sciopero generale, per imporre i loro obiettivi:

— Via il governo Moro, via i governi democristiani, ritiro di tutti gli aumenti decisi dal governo Moro.
— Prezzi politici ribassati per i generi di prima necessità (pane, pasta, zucchero, latte, verdura e frutta a 200 lire, carne a 2000 lire al kg.).
— L'affitto non deve costare più di 4.000 lire al mese per stanza comprese le spese.

— 50.000 lire d'aumento per tutte le categorie (comprese le pensioni e la decade dei soldati);
— blocco delle tariffe pubbliche;
— blocco di tutti i licenziamenti;
— nazionalizzazione di tutte le fabbriche che chiudono o licenziano;
— sblocco delle assunzioni nel pubblico impiego e nell'industria, l'ampliamento degli organici secondo la richiesta dei disoccupati organizzati.

A Padova oggi alle ore 17,30 in piazza Insurrezione manifestazione regionale contro il governo Moro, per la liberazione dei compagni arrestati, le dimissioni del questore Italo Ferrante. Aderiscono Lotta Continua, AO, PdUP, MLS, OCML.

A Trento, oggi manifestazione indetta da Lotta Continua, AO, PdUP, contro il regime democristiano, per il governo delle sinistre. Concentramento in piazza Duomo.

PESCARA — Manifestazione sui prezzi, oggi, sabato 27, ore 17,30 in Piazza Cicerone. La manifestazione si concluderà con un comizio.

In Lazio la sesta giunta rossa

Il PCI si arrampica sugli specchi per evitare ogni rottura con la DC, la quale minaccia la crisi al comune e alla provincia di Roma

Il Lazio è diventata la sesta regione rossa. Mercoledì scorso, dopo una crisi durata circa due mesi, si è insediata la nuova giunta, della quale fanno parte PCI e PSI e alla quale pensano che il programma della giunta attuale è praticamente lo stesso della precedente — la DC è orientata a fare della sua opposizione un'arma di ricatto.

In particolare la DC perde nella regione Lazio un grosso centro di potere, anche mafioso — ed è sufficiente ricordare lo scandalo di Rimi, Jacono, Mechelli — e soprattutto, perde il suo potere nella regione a poche settimane dalle elezioni comunali e provinciali di Roma, destinate a scalzare anche da questi suoi due alti tradizionali feudi.

Così le vedove del potere minacciano con grande clamore le dimensioni delle giunte comunali e provinciali di Roma: si tratterebbe, secondo i democristiani della « logica conseguenza » della loro caduta alla regione. La minaccia vale per quello che è una manovra elettorale. (Basta pensare che in un'intervista televisiva, il rappresen-

Per parte loro i compagni di Democrazia proletaria, hanno garantito il proprio appoggio alla giunta, che rappresenta una « svolta » e risponde al voto del 15 giugno, malgrado tutte le caratteristiche negative che la caratterizzano, l'appoggio è condizionato alle future scelte.

DALLA PRIMA PAGINA

terne di Donat Cattin e della Base (con qualche defezione) che hanno prevalso, all'interno del cartello di Zaccagnini, sul tentativo di Moro di giungere a qualche forma di accordo con Andreotti e Forlani.

Zaccagnini si è presentato al congresso forte, si fa per dire, della esistenza di un governo che allontana, seppur nel modo precario e stentato che tutti sanno, una resa dei conti elettorale che la DC riconosce come letale.

A partire dall'esistenza del governo Moro, Zaccagnini ha presentato dunque una prospettiva meno rischiosa e avventurosa di quella delle elezioni anticipate, anche se di breve respiro, come la « consultazione della emergenza » proposta queste settimane da La Malfa. In questo modo il segretario uscente è riuscito anche a tenere stretti a sé i relitti vaganti del naufragio doroteo, i vari Rumor, Colombo, Gullotti che hanno tutta la loro forza residua legata indissolubilmente al controllo dei dicasteri.

Il fatto è che tanto la Cisl quanto, in misura minore, la Coldiretti devono mantenere in qualche modo il collegamento instaurato con il PCI, attraverso

l'unità sindacale e i primi accordi intervenuti con le organizzazioni revisionistiche dei contadini, per poter garantire la propria sopravvivenza. In questa diversa drittila, che non esclude ma anzi sollecita, come sta avvenendo nel pubblico impiego, la formazione di organizzazioni corporative spiccatamente gialle, sta la differenza, molto poco sostanziale, tra la strategia messa in atto da De Gasperi e Pastore nell'immediato dopoguerra, e quella che da questo congresso intendono praticare Zaccagnini e Macario.

Ciò che unisce il fondatore della DC e il rifondatore Zaccagnini è la ricerca di un 18 aprile. Costi non può stupire che il richiamo alla « battaglia del '48 » sia stato più frequente negli interventi della « sinistra » piuttosto che negli altri discorsi. Da Galoni a Scoppola, che pretende di riportare all'ovile democristiano le pecorelle smarrite durante la campagna del referendum, il tema centrale della rivincita elettorale è stato evocato con forza: lo schieramento di Zaccagnini ha rivendicato ad una propria affermazione congressuale la possibilità di rovesciare l'esito del 15 giugno.

Per parte loro i compagni di Democrazia proletaria, hanno garantito il proprio appoggio alla giunta, che rappresenta una « svolta » e risponde al voto del 15 giugno, malgrado tutte le caratteristiche negative che la caratterizzano, l'appoggio è condizionato alle future scelte.

DALLA PRIMA PAGINA

l'unità sindacale e i primi accordi intervenuti con le organizzazioni revisionistiche dei contadini, per poter garantire la propria sopravvivenza. In questa diversa drittila, che non esclude ma anzi sollecita, come sta avvenendo nel pubblico impiego, la formazione di organizzazioni corporative spiccatamente gialle, sta la differenza, molto poco sostanziale, tra la strategia messa in atto da De Gasperi e Pastore nell'immediato dopoguerra, e quella che da questo congresso intendono praticare Zaccagnini e Macario.

Ciò che unisce il fondatore della DC e il rifondatore Zaccagnini è la ricerca di un 18 aprile. Costi non può stupire che il richiamo alla « battaglia del '48 » sia stato più frequente negli interventi della « sinistra » piuttosto che negli altri discorsi. Da Galoni a Scoppola, che pretende di riportare all'ovile democristiano le pecorelle smarrite durante la campagna del referendum, il tema centrale della rivincita elettorale è stato evocato con forza: lo schieramento di Zaccagnini ha rivendicato ad una propria affermazione congressuale la possibilità di rovesciare l'esito del 15 giugno.

(continua)

PREZZI

ne all'ingrosso di 150-200 lire al chilo.

● In questi giorni se ne verificano le conseguenze nelle macellerie: 500 lire al chilo in più, la bistecca.

● Incominciano ad apparire i nuovi listini per le consumazioni al bar: la tazzina di caffè a Roma costa 150 lire, in alcuni bar di prima categoria, anche 220.

● E' in programma, in questa guerra sul fronte dei prezzi, l'aumento del pane e della pasta, regolati in questo caso dal prezzo delle farine debitamente manovrate dai grandi pastifici, e dello zucchero che sale di 50 lire al chilo e forse più.

● Per finire il consorzio regionale dei trasporti del Lazio, recentemente costituito, e la cui presidenza toccherà al PCI, riunitosi ieri ha discusso subito di un aumento del 30 per cento delle tariffe dei trasporti extra urbani.

SOTTUFFICIALE

tari democratici; perché il nuovo regolamento di disciplina venga discusso in assemblea alle camere; per l'abolizione dei codici militari e del tribunale militare; per il riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette; per la pronta approvazione del miglioramenti economici e normativi.

Questo il calendario delle manifestazioni:

ROMA — Venerdì alle 18 in piazza Venezia e corteo fino a piazza Navona, aderiscono CGIL-CISL-UIL.

MILANO — Sabato ore 16,30 a piazzale Loreto e corteo fino a piazza Duomo.

CAGLIARI — Sabato ore 16,30 concentramento a piazza Matteotti.

ALLARME

Forse è perché la velina del ministero della Difesa non è ancora arrivata alle redazioni che nessuno oggi riprende la notizia dell'allarme di tutto l'esercito (e per ordine pubblico, più chiari di così si muore) in occasione dello sciopero generale. Eppure, per verificare quello che abbiamo pubblicato ieri, non c'è bisogno né della Cia né del Sid: basta andare di fronte ad una caserma qualunque e chiedere ai soldati e ai sottufficiali.

L'oscuramento dei giornali e delle forze politiche della sinistra riformista su questo allarme non può essere considerata una svista, per quanto clamorosa; ha piuttosto il segno dell'avventurismo di chi crede, tacendo, di esorcizzare le manovre reazionarie e provocatorie e magari si illude, così, di conquistare la benevolenza degli Stati Maggiori e della NATO. E la gravità di questo silenzio, che diventa complicità oggettiva con Forlani (capofila dello schieramento oltranzista al congresso DC), è accentuata se si pensa che, sulla Unità di oggi, d'Alessio attacca le manifestazioni dei sottufficiali indette a Roma, Milano, Cagliari contro la repressione e per il riconoscimento del diritto di rappresentanza dei militari.

Una prova ulteriore di dove si arriva compromettendo i « storicamente » con i generali.

L'AQUILA

Carristi e artiglieri sono stati consegnati sui camion per alcune ore nella notte tra il 24 e il 25, armati di tutto punto e con l'avviso che dovevano partire entro due ore. Nel frattempo tutti gli alti ufficiali venivano a Roma, a una riunione convocata d'urgenza e tornavano in mattinata.

BRACCIANO

Per due notti prima del 25 sono stati accessi i carri, e alcuni sono anche usciti in esercitazione. L'allarme è stato presentato come ordinato dalla NATO.

TORINO

Tutte le caserme del Piemonte sono state messe in allarme. Le modalità e l'ordine erano contenuti in un foglio ultra-segreto che ha messo in evidente stato di agitazione il comando e tutti gli ufficiali medio-alti.

RIVALTA

I delegati siamo andati tutti ai cancelli, gli altri che erano dentro sono rimasti dentro, quelli che erano fuori sono rimasti fuori. L'incalzatura è grande: la benzina è a 400 lire, lo zucchero non si trova più, e i padroni non vogliono trattare. La giornata di ieri non è stata che l'inizio, ho fatto il picchetto tutto il giorno (infatti abbiamo costretto il sindacato a indire otto ore perché le tre ore non servono a niente), e credo che sia stato molto giusto andare alla prefettura. Ma per come stanno ora le cose la fermata di oggi è ancora poco, dobbiamo scendere in piazza per dimostrare che forza abbia-

DALLA PRIMA PAGINA

mo, buttiamo giù questo governo che ha spezzato la corda a forza di tirarla. Il sindacato ieri e oggi è stato costretto a fare quello che volevamo noi. Finora abbiamo lottato per cambiare questa piattaforma. Non dobbiamo accettare nessuno scaglionamento, tutti i giorni in pagabasse; poi subito dopo la firma del contratto, ci sarà la vertenza aziendale; Agnelli ci vorrà far firmare un accordo in cui ci impegnamo a non chiedere più soldi. Noi non accetteremo mai nessun accordo di questo genere, i soldi non bastano e Agnelli non ci garantisce che non aumenterà più i prezzi. Un compagno della Verniciatura.

Questo blocco non è solo contro la mandata a casa, ma è espressione della rabbia contro il governo. Già la settimana scorsa volevamo farlo, con la fermata di oggi le cose cambiano. Questa è una prima forma di organizzazione. I delegati, anche quelli più combattivi, da noi finora non erano riusciti a far niente: sono stati gli operai oggi a trascinarli nella lotta, ma dobbiamo fare di più. Si parla tanto di andare a Roma; è giusto, bisogna farlo, e anche se non tutti verrebbero, tutti lo vogliono. Deve essere un modo incisivo per far sentire la nostra voce, per imporre con la nostra presenza la caduta di questo governo ladrone.

BERGAMO

FGCI avesse fatto affiggere dai suoi militanti il vergognoso comunicato della direzione del PCI di Bergamo, che attacca pesantemente i compagni di Lotta Continua, in nessuna scuola i suoi militanti se la sono sentita di portare avanti in assemblea questa linea di cedimento.

Contro gli studenti la polizia ha organizzato una grossa provocazione: si è schierata in forze di fronte all'ITIS Esperia, la più grossa scuola di Bergamo, dichiarando che caricava tutti gli studenti che fossero usciti. Ma il corteo si è fatto ugualmente, e ha raggiunto piazzale Alpini,

LA LORO

lavoro stabile e sicuro per i disoccupati) hanno trovato un'applicazione pratica molto ricca, energica e di massa.

Nella giornata del 12 dicembre di Napoli — e in tante altre precedenti occasioni di mobilitazioni generali — le piazze offrivano certamente l'immagine di uno scontro delle masse con le burocrazie sindacali, con il revisionismo, di uno scontro tra due linee, verificavano negli slogan e nella combattività la presenza di un programma autonomo, alternativo.

Nello sciopero del 25 quello scontro che appariva come « congelato » e sospeso si è tradotto in iniziativa multiforme e decisa. Ora, di fronte a una tensione, a una forza — che non è finita nel riflusso, nell'assenteismo dalla lotta, nel disorientamento, come pure i sindacati e il PCI, soprattutto dopo il 15 giugno, volevano — che si è articolata nel cammino stesso dell'emancipazione delle masse, la reazione della borghesia e del PCI torna a ripetere le vecchie menzogne e le solite litanie.

« Non dimentichiamoci della rivolta di Reggio Calabria » ammonisce lo scribacchino della « Stampa » mentre il suo padrone pensa con terrore a una Catania o a Brindisi dove la protesta contro la miseria non può più essere neppure elettoralmente gestita dai fascisti, trovando programma, fiducia, vittoria nell'organizzazione dei disoccupati.

Lo spauracchio di Reggio Calabria, di un Sud fascista: ecco una miserabile menzogna cui vuole credere solo chi ha deciso di ignorare l'unità della lotta proletaria al Sud e al Nord, l'unità attorno a mobilitazioni dure, l'unità per vincere. Tra questi si colloca a buon diritto lo sciagurato articolo dell'Unità — Alessandro Cardulli — quando scrive che nelle provocazioni si è distinto « il gruppo di Lotta Continua che già prima dello sciopero, nel proprio foglio, si era abbandonato a isteriche farneticazioni, a volgari e ingiuriosi attacchi » al sindacato e al PCI. Non a Cardulli — che scrive sotto dettatura — ma a chi ha dettato vogliamo ricordare che ci siamo distinti nel sostenere i blocchi stradali e ferroviari, gli assedi alle prefetture e gli obiettivi con cui sono stati praticati da migliaia di operai (blocchi e obiettivi di cui Cardulli non parla). In questo continueremo a distinguerci, rispetto a questo intendimento assumerci tutte le responsabilità che la borghesia e il PCI ci addossano. Piuttosto i dirigenti del PCI e del sindacato — il cui problema di fondo sono appunto la lotta dura e il programma autonomo delle masse, e non certo l'idiozia di chi non comprendono la portata e i contenuti

dove si erano concentrati gli altri studenti. Qui la polizia era veramente tanta: nella notte una brigata celere e diverse compagnie di carabinieri erano giunte a dar man forte alla forza pubblica di Bergamo. Dopo il comizio, cui ha parlato uno studente a nome del movimento unitario e una delegata dell'Unimac (compagnia di lavoro di Luigi Candiani, delegato di fabbrica militante di Lotta Continua arrestato ieri mentre tornava al lavoro) a nome del CdF Unimac; gli studenti hanno finto di sciogliersi e, aggirando la polizia, si sono ricomposti sotto alla prefettura e alla questura (che sono nello stesso palazzo) dove hanno stretto d'assedio le forze di polizia per più di due ore. Sono state organizzate tre delegazioni, la prima è entrata in questura per richiedere la scarcerazione dei compagni. Il questore ha detto testualmente: « Abbiamo sbagliato a non spararvi ieri, d'ora in poi ordinerò di aprire il fuoco contro di voi ogni volta che sarà possibile ». Gli studenti della delegazione sono stati fermati e schedati, ma poco dopo il questore ha dovuto rilasciarli, perché le migliaia di studenti che stazionavano sotto le sue finestre iniziavano a dare segni di nervosismo: « fuori i compagni o la questura brucerà ».

Le altre delegazioni si sono dirette alla federazione unitaria CGIL CISL UIL e alla federazione del PCI, per chiedere conto dei comunicati di ieri.

A Lovere (un importante centro operaio della provincia di Bergamo) si è svolto stamattina uno sciopero generale degli studenti. Un corteo inusitato per grandezza che per combattività — più di 500 studenti — ha raggiunto il carcere di Lovere, dove è rinchiuso da ieri sera il compagno Luigi Candiani. Sotto il carcere si è svolto un comizio, mentre da alcune finestre sventolavano drappi neri. La mobilitazione degli studenti di Lovere si è conclusa con una gremita assemblea al cinema, cui hanno parte-

La proposta di "isolare" i compagni di Lotta Continua è stata invece raccolta dai dirigenti del PCI della Magrini (una delle fabbriche che nella mattinata avevano bloccato l'autostrada). Approfittando del cambio di turno all'una, tre o quattro dirigenti del PCI della Magrini, alla testa di un gruppo di operai tra i più reazionari della fabbrica, hanno aggredito alcune compagnie.

Anche le montature poliziesche sui fatti di ieri iniziano a crollare: la ragazza ferita ha infatti dichiarato stamattina di essere stata colpita da un agente in divisa che inseguiva un giovane, a lei sconosciuto.

I carabinieri cercano in modo scoperto di attribuire a Lotta Continua l'unico episodio su cui si è accentrata la canea « unitaria » reazionaria, borghese e riformista: la inutile quanto dannosa devastazione di alcune vetrine di negozi del centro. Un comunicato di Lotta Continua afferma che « questo episodio, peraltro marginale rispetto alla grande giornata di lotta e all'obiettivo politico del corteo sotto la prefettura, avvenuto al termine e al margine degli scontri, è politicamente grave, pari solo alla stoltezza di chi lo ha commesso ».

nello sciopero stesso del 25 va a prendersi qualche pullover nelle vetrine dei negozi — devono dare loro alcune spiegazioni. Come mai i consigli di fabbrica della Fervet, della Sace, della Same di Bergamo hanno rifiutato di diffondere quello sporco comunicato confederale in cui si indirizzavano ai rivoluzionari calunnie di ogni tipo e si condannava l'iniziativa degli operai alla prefettura? Come mai quel volantino è stato strappato dalle bacche in cui era affisso? Perché l'Unità definisce teppista una giusta iniziativa contro il carovita e contro la centrale del latte fatta dai proletari di S. Basilio e non parla neppure dell'attacco dei fascisti della CISNAL agli studenti romani. Le domande sarebbero tante se si volesse documentare lo stato di isolamento dalle masse attive, di provocazione verso le avanguardie di lotta che trascina il gruppo dirigente revisionista a usare la mano pesante contro Lotta Continua.

L'obiettivo finale di questa campagna è la distruzione dell'autonomia politica che cresce nelle lotte di massa e con essa di Lotta Continua che la assume come centro del proprio lavoro. Quello immediato di fare svolgere al PDUP una funzione di copertura a sinistra di questa manovra di marca reazionaria riconoscendogli un ruolo, certamente squallido e succube, ma reale di interlocutore istituzionale (non deve sfuggire a nessuno, e prima di tutti ai compagni del PDUP, il modo con cui il quotidiano Il Manifesto ha ignorato il significato politico della lotta dura nello sciopero generale mettendo al primo posto i dati sulla crisi economica e i commenti sindacali). E ancora di accentuare le oscillazioni di AO tra lotta operaia e una più tranquilla collocazione istituzionale all'interno di una « ampia sinistra » per piegarla alla accettazione di un ruolo gregario e subalterno. Quanto a noi, L'Unità a parte, il questore di Bergamo ha detto, ieri, a una delegazione di studenti che lui farà sparare, che vuole uccidere e ce l'ha particolarmente con i compagni di Lotta Continua. Noi abbiamo l'intenzione sul serio di non farci spaventare e di assumerci ogni responsabilità.

La lotta operaia è forte, la situazione di classe molto buona. Un vasto arco di lotte sulla casa, i prezzi, il salario, il posto di lavoro è presente nell'iniziativa di massa. Sostentiamo la volontà operaia di vittoria. Rompiamo il muro del silenzio padronale e della provocazione dei revisionisti. Facciamo comizi ovunque per propagandare la lotta e il programma operaio. Dichiariamo scioperi, manifestazioni, iniziative efficaci per fare avanzare la lotta di massa.